

GRUPPI DELLA PAROLA

I Incontro anno 2020-2021 – 28 settembre 2020 Vangelo di Marco

I Scheda – Mc1, 40-45 la guarigione di un lebbroso

⁴⁰*Gli si avvicinò un lebbroso, implorandolo [in ginocchio] gli diceva: «Se vuoi puoi purificarmi».*

⁴¹*Preso dalla compassione, allungò la mano, lo tastò e gli disse: «Lo desidero, sii purificato!»*

⁴²*Immediatamente la lebbra sparì e fu purificato.*

⁴³*Rimproverandolo duramente, subito lo mandò via*

⁴⁴*e gli disse: «Attento a non parlare con alcuno, ma va' a farti vedere dal sacerdote e porta l'offerta per la tua purificazione, quella che Mosè ha stabilito, come attestazione per loro».*

⁴⁵*Ma egli, partito, iniziò ad annunziare insistentemente e a propagare la notizia, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in una città, ma rimaneva fuori in posti solitari, anche se venivano a lui da ogni parte.*

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Il racconto di guarigione di un lebbroso è riportato in maniera sostanzialmente uguale in tutti e tre i vangeli sinottici (Mt 8,2-4, Lc 5,12-16). La prima parte descrive l'incontro tra Gesù e l'ammalato. Il miracolo, raccontato in modo molto sintetico, senza particolari altisonanti o spettacolari, è centrato sull'azione e sulla parola del lebbroso (v. 40b), a cui corrisponde in maniera simmetrica l'azione e la parola di Gesù (v. 41). L'inizio dell'azione, data dalla richiesta del malato: «Se vuoi puoi purificarmi», denota la sua fiducia in Gesù. Le parole della risposta immediata di Gesù: «Lo desidero, sii purificato!», fanno eco alla richiesta precedente. Nel dialogo la gestualità anticipa sia le parole del lebbroso: («in ginocchio»), sia quelle di Gesù: «**allungò la mano**, lo tastò». Queste però sono introdotte dalla descrizione del suo stato d'animo di commozione. La richiesta del malato e l'accettazione senza riserve di Gesù sottolineano la sua pronta disponibilità a operare la guarigione, ulteriormente messa in risalto con la constatazione del miracolo (v. 42).

L'accertamento dell'avvenuto risanamento costituisce il *climax* del racconto. L'intervento di Gesù, che congeda il lebbroso con un duplice ordine, ha la funzione di indicare il significato della guarigione (vv. 43-44): il primo, formulato in maniera negativa, consiste nel **tacere sull'accaduto**, il secondo, riportato in forma positiva, sta nel recarsi dal sacerdote per offrire il sacrificio secondo la prescrizione di Mosè. La risoluzione del racconto, che chiude la sottosezione iniziale (Mc 1,14-45) della prima parte del vangelo di Marco (Mc 1,1-8,30), sta nella notizia circa la diffusione della sua fama e il successo riscosso tra la folla (v. 45). La nota conclusiva sul suo ritirarsi in un luogo solitario funge da stacco tra questa sezione, in cui è presentato l'esordio della sua attività pubblica, e quella che contiene le diatribe (Mc 2,1-3,6).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Lungo l'attività itinerante di Gesù maestro, che se ne va per le sinagoghe della Galilea (cfr Mc 1,39) ha luogo l'incontro con un lebbroso. Non sono identificati la città in cui avviene l'episodio, né tanto meno l'uomo. Di lui inoltre non sono forniti particolari biografici, ma è unicamente rimarcata la sua condizione di malato. La descrizione della sua personalità si sofferma piuttosto nel suo atteggiamento di fiducia incondizionata verso Gesù. Come l'uomo può aver raggiunto un grado di consapevolezza così forte nei suoi confronti? La conoscenza che egli ha di Gesù sembra tuttavia relativa soltanto alla sua capacità taumaturgica, e non alla sua identità messianica. Stando alla trama del racconto, la conoscenza della competenza di Gesù proviene dalle diverse guarigioni compiute in precedenza, di cui l'uomo probabilmente ha ricevuto notizia o a cui ha assistito (cfr Mc 1,21-39).

v.40 Il lebbroso **supplica**, così come avviene in altri racconti di miracolo (Mc 6,56; 7,32; 8,22) e si getta in ginocchio (Mc 10,17), per avvalorare la sua petizione: «Se vuoi puoi purificarmi». Attraverso il duplice participio di *parakaleō* (implorare) e di *legō* (dire) si sottolinea la richiesta continuativa, perciò insistente, dell'interlocutore di Gesù. Il verbo *katharizō* (purificare) di solito è usato in relazione alla legge di purità al risanamento dei lebbrosi che, dopo la guarigione, diventano nuovamente puri. La lebbra, che ha una particolare rilevanza in tutta la tradizione biblica, condiziona fortemente il malato sia dal punto di vista sociale, perché lo isola e lo estromette dai normali rapporti con gli altri, sia sotto il profilo religioso, perché la sua situazione è causata dalla punizione di Dio. Infatti, nell'AT Miriam è colpita da Dio con la lebbra per aver tramato contro Mosè (Nm 12,9-10), così come il re Ozia, che voleva esercitare anche la funzione sacerdotale dell'incenso (2Cr 26,16-21). A causa del rischio di contagio essa era considerata la malattia più pericolosa ed era assimilata alla morte (Nm 12,12), al punto che soltanto Dio poteva guarirla (2Re 5,7).

v. 41¹ Gesù è mosso a compassione verso quell'uomo malato ed escluso dai rapporti sociali. La sua risposta: «Lo desidero, sii purificato!» è accompagnata da un duplice gesto: «allungò la mano, lo tastò». Questo non è un rito di tipo magico, spessusato nelle scene di guarigione, ma riflette la volontà di trasgressione della legge che vieta severamente il contatto con i lebbrosi (Lv 5,3) e al contempo rievoca l'azione di Dio impegnato nella **liberazione umana**, che si realizza ora con Gesù, il quale dichiara in modo esplicito l'intenzione di guarirlo. Posto che la purificazione sia il criterio ermeneutico dell'esperienza religiosa ebraica, che Gesù metterà in crisi nella discussione con i responsabili religiosi, farisei e scribi (Mc 7,1-23), agli inizi della sua missione, sebbene infranga la norma sul contatto fisico, egli non intende ancora entrare nel merito di tale norma, ma si adegua alla prospettiva giudaica guarendo il lebbroso.

¹ D fronte alla richiesta del lebbroso la tradizione testuale riporta due possibili reazioni di Gesù. Alcuni manoscritti contengono il verbo *splagchnisthei* (preso dalla compassione), mentre altri *orgistheis* (adiratisi). Il primo atteggiamento metterebbe in rilievo la compassione di Gesù nei confronti del lebbroso, mentre il secondo la sua ira, reazione mai attribuita a Gesù nel vangelo di Marco. Sia per la qualità delle testimonianze manoscritte sia per il contesto è preferibile la prima ipotesi.

v. 42 La constatazione del miracolo, «immediatamente la lebbra sparì», non solo accelera il ritmo della narrazione, ma soprattutto evidenzia l'istantanea efficacia della parola di Gesù. Egli si rivela in tal modo un messia solidale nei confronti dei sofferenti, esclusi fino ad allora dalle normali relazioni umane a causa della loro condizione fisica.

vv. 43-44 Al miracolo fa seguito l'intimazione severa da parte di Gesù, che allontana l'uomo con un duplice ordine, Perché Gesù si spazientisce e si sdegna? Il verbo *embrimaomai* significa, infatti, «sbuffare, irarsi». Si può capire questa reazione se messa in collegamento con il comando del silenzio. La caratteristica narrativa e teologica della riserva nell'opera di Marco imposta sia alla gente, agli ossessi e ai malati, sia ai discepoli, ha una funzione ben precisa all'interno del piano evangelico, soprattutto nei racconti di miracolo. Gesù, infatti, non ha bisogno di pubblicità, né può essere identificato con un qualsiasi taumaturgo o guaritore. Questo invito al segreto non è in contraddizione con il secondo comando, quello di comparire davanti al sacerdote per presentare l'offerta, adempiendo così alla prescrizione biblica. Secondo la legislazione del Levitico, chi si trova guarito dalla lebbra deve sottoporsi ad una prassi rituale prima di essere dichiarato mondo e ritornare ad essere reinserito nei normali rapporti sociali (Lv 14,3-30). Risulta anomalo questo ordine visto che nel vangelo di Marco Gesù è piuttosto estraneo nei confronti del culto e della ritualità giudaica. Egli, infatti, non attribuisce il comando di comparizione davanti al sacerdote al volere divino, così come nel giudaismo era vista tutta la legge, ma semplicemente a Mosè. Questo elemento potrebbe indicare una sottesa tensione nei confronti della legge, che non deve essere attribuita a Dio ma semplicemente ad un essere umano. L'espressione «come attestazione per loro», che potrebbe essere collegata a quella relativa alle «loro sinagoghe», per la distanza che il narratore prende dalla descrizione, si trova nel vangelo di Marco sempre in un contesto polemico. Non si esclude pertanto che nel testo vi sia un'allusione al contrasto tra Gesù, che guarisce il malato, e il sacerdote, rappresentante di un religione impotente, capace soltanto di constatare la sua guarigione. Questo potrebbe essere un elemento prolettico della tensione che emergerà nel successivo racconto con le cinque controversie galilaiche (Mc 21,1-3,6).

v.45 Nonostante l'imposizione del silenzio, l'ex malato si allontana da Gesù. E soltanto in Marco infrange l'ordine incominciando ad annunciare l'accaduto. L'autore fa così di questo uomo un personaggio disobbediente. Il verbo *kēryssō* (annunciare), attribuito a Giovanni, a Gesù e ai discepoli anche dopo pasqua (cfr Mc 1,4), descrive pure l'attività compiuta da alcune persone raggiunte dall'azione terapeutica, come l'indemoniato (Mc 5,20) e il sordomuto (Mc 7,36). Il lebbroso, infatti, è incapace di frenare o contenere la **gioia della guarigione** e, assumendo il ruolo dell'annunziatore, fa sì che la fama di Gesù si diffonda. L'infrazione del segreto messianico ricorre ancora un'altra volta, nel racconto di guarigione del sordomuto (Mc 7,36). Questa violazione provoca un movimento di massa, registrato altre volte dal narratore nel vangelo di Marco.

Gesù pertanto è costretto a starsene in luoghi deserti e si trova nell'impossibilità di entrare nei centri abitati. Alla conclusione della sezione iniziale (Mc 1,14-45) della prima parte del vangelo (Mc 1,1-8,27-30), è presentato un quadro generale della sua attività, che si conclude appunto con la grande

estensione della sua fama e della sua *audience*. Egli manifesta ora la sua misericordia a favore di un lebbroso, persona non soltanto malata, ma esclusa dai rapporti normali della convivenza umana, La guarigione, che non ha niente di spettacolare, offre la possibilità al malato di una piena reintegrazione sociale.

§§§

Suggerimenti

Gesù vuole la guarigione del lebbroso. Come spieghiamo le malattie ancora diffuse nel mondo?

Quando infrangere una legge non significa contrapporsi al Vangelo?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.